

Domenica 5 luglio 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -
comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 3

**L'islam al crocevia
«No al terrorismo»**

a pagina 5

**Scola e Giorello,
dialogo in ebook**

a pagina 6

**Sacro Monte, teatro
nel segno di Dante**

«Laudato si'»: l'enciclica, una foto, una frase



Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra
ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza,
ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità
della sua fertilità per le generazioni future

Papa Francesco



EDITORIALE

UNA NUOVA LIBERAZIONE 70 ANNI DOPO

MARCO GARZONIO *

Commemorare la Liberazione e considerare che la riconoscenza è vincolo, promessa, sollecitudine; soprattutto è custodia premurosa di ciò che abbiamo ricevuto e che non è solo nostro, ma bene comune delle generazioni a venire, è vigilanza affinché quel bene resista alle insidie e dia frutto. (...) Se Milano vuol essere davvero città del mondo, se intende non ridurre l'Expo a una vetrina o a un business, importanti quanto vogliamo, capaci magari di far davvero ripartire la crescita ma non certo sufficienti nell'esaurire le aspirazioni ambrosiane, se l'aggettivo di "Città metropolitana" di cui da poco si fregia non è solo espressione di ingegneria istituzionale, ma rimanda effettivamente al significato originario dell'espressione e cioè "città madre", allora Milano ha davanti a sé un grandissimo compito: continuare l'opera della Liberazione, nello stile e nello spirito dei "ribelli per amore".



Come Ambrosianum ci siamo, oggi, come nel 1946, quando questa istituzione culturale nacque. Allora c'erano da ricostruire la città, il governo e l'amministrazione pubblica, bisognava garantire la rappresentanza politica e democratica, riedificare le fabbriche, riattivare le linee tramviarie e ferroviarie, ridare casa agli sfollati e alle scuole, trovare spazi per teatri, cinema, circoli culturali, biblioteche, mostre d'arte e musei. Ai nostri giorni sono cambiati gli oggetti, ma non i termini delle sfide. Che sono tante, stimolanti, non più rinviabili. Prima, fra esse: ripensare l'idea di città nelle trasformazioni sociali epocali. Si tratta di implementare una "cultura del progetto". E questa si costruisce secondo l'anima ambrosiana coniugando immaginazione e scelte concrete, le quali passano attraverso linee di indirizzo precise: quali: ritrovare il senso dello stare assieme; aggiornare modi condivisi di rappresentanza; individuare regole efficienti e trasparenti di gestione della cosa pubblica e di governo del territorio; recuperare senso e virtù civiche; perseguire, autenticamente e con coraggio il bene comune. Una nuova, originale forma di Liberazione, insomma, settant'anni dopo. In tale senso si colloca l'Ambrosianum e ad una tale "ricostruzione", in una sorta di spirito post-resistenziale, intende dedicare ogni sua energia. Sarà un modo di preparare il proprio settantesimo della costituzione. L'impegno vuole essere un contributo peculiare alla continua edificazione della cittadinanza attiva. Di questa la Città metropolitana può essere un asse portante. Dipenderà da tutti noi: singoli, gruppi, istituzioni. La nuova polis è a portata di mano. Pur fra tante prevedibili contraddizioni bisogna volerla con perseveranza.

* presidente Fondazione Ambrosianum
testo tratto dalla presentazione del Rapporto sulla città 2015

La Città metropolitana è il tema del «Rapporto 2015» dell'Ambrosianum

Riportare la «grande» Milano al centro del dibattito politico

DI PINO NARDI

Milano torna ad essere la città madre e non una Babele. È questo il senso che emerge dal Rapporto sulla città 2015, promosso dalla Fondazione Ambrosianum. Un'indagine che da oltre 20 anni coglie i cambiamenti, anche quelli meno evidenti, e propone strade da percorrere in una città che sta cercando di ritrovarsi. Nell'anno che vede Milano protagonista mondiale con l'Expo, Ambrosianum ha voluto focalizzare la propria attenzione su una questione poco nota ai lettori, ma che davvero potrà essere la via per affrontare una realtà sempre più complessa. La Città metropolitana è nata in sordina a gennaio di quest'anno, dopo decenni di dibattiti. Eppure è una notizia sfuggita ai più, anche perché trattata solo da un punto di vista di ingegneria istituzionale, senza cogliere i grandi risvolti culturali e sociali. Invece è l'occasione per affrontare i tanti problemi quotidiani dei cittadini di Milano e provincia.



Sopra, la copertina del «Rapporto sulla Città - Milano, 2015» realizzato dall'Ambrosianum con il contributo di Fondazione Cariplo ed edito da Franco Angeli (240 pagine, 26 euro). Sotto, la curatrice Rosangela Lodigiani



Non solo Expo, le innovazioni partono da qui

Milano è una città mediale, «molto vicina» scrive Aldo Grasso nel Rapporto nel suo saggio «La Città che comunica: Milano metropolitana», al mezzo televisivo così come agli altri strumenti di comunicazione di massa. Un città, quindi, percorsa da flussi mediatici molteplici e da flussi di contenuti che si incrociano con altri flussi: di veicoli, di persone, di informazioni. Milano ha i suoi simboli, onnipresenti sui media: innanzitutto la Madonnina, ma anche la Scala, le Colonne di San Lorenzo, anche se «è molto probabile» nota Grasso «che con l'Expo le immagini più ricorrenti della città diventino altre». In più nel 2015 è tutto uno con la storia della televisione: non solo perché qui, negli studi dell'Eiar (Ente, Italiano Audizioni Radiofoniche) di corso Italia 23, nel 1929 ebbe luogo la preistoria di questo mezzo. Ma anche perché 10 anni più tardi da Milano andò in onda il primo programma televisivo sperimentale. Nel 1952, anno canonico della sperimentazione tv, a Milano vennero creati i primi telegiornali, le prime trasmissioni sportive, le prime dirette dalla Fiera. E il 3 gennaio 1954, in contemporanea da Milano e Roma, ha ufficialmente inizio il servizio televisivo italiano, con la diretta delle cerimonie di inaugurazione dagli studi di Milano e dai trasmettitori di Torino e Roma. Di lì in poi ogni sperimentazione televisiva passa per Milano: un caso per tutti TeleMilano (1978), antenata di Canale 5, che le succederà nel 1980. Quanto alla rappresentazione della città sui media, ecco la città giovane, trendy, legata alla moda, al design, alle tecnologie. E «Milano diventa un'immagine, un simbolo visto e immaginato da milioni di persone».

madre positiva, generatrice ed eccitante, ovvero capace di rispondere ai bisogni della gente, e non un guscio vuoto di cui non sapremo cosa fare». Il nuovo ente rappresenta davvero un'occasione? La risposta è affermativa, in quanto la Città metropolitana, secondo Lodigiani, obbliga a riflettere su cinque temi di fondo: territorio, governance, sistema decisionale, forme di partecipazione e realtà metropolitana. Innanzitutto «costringe a riflettere sui fattori che definiscono un territorio, riconoscendolo come bene comune». In secondo luogo «porta a ripensare la questione della governance dell'area metropolitana», declinando il principio di sussidiarietà lungo l'asse verticale (integrazione multilivello che parte dai Comuni e arriva alla Regione) e lungo l'asse orizzontale (cooperazione con attori non istituzionali, ma portatori di interessi). Certo si pone la questione di chi decide: «Infatti - continua Lodigiani - implica un ripensamento sul sistema decisionale (che dev'essere

policentrico, articolato e partecipativo) e sul metodo più consoni alla governance della Città metropolitana, che necessita di pratiche di "negoziato deliberativo" accanto a una logica basata su "progetti bandiera" sperimentali». L'occasione da non perdere con la Città metropolitana è allargare la partecipazione popolare. «Questa novità obbliga a riflettere sulle forme di partecipazione degli attori in campo, visto che la strada da seguire è quella di uno "sperimentalismo democratico" che porta a vedere la Città metropolitana come Civitas i cui protagonisti sono i cittadini, anche se il vero nodo resta quello di "includere e dare voce" a gli attori in campo, specie i più deboli». Una realtà che esprime un cambiamento in tutto il mondo ed «evidenza come la vita urbana, che interessa più del 50% della popolazione mondiale, sia ormai archetipo

di tipo della vita contemporanea, influenzando legami e identità collettive. In sostanza, come sottolineano a una voce gli autori, il compito primario della Città metropolitana sta nel recuperare il senso e l'etimologia del termine metropolis "città madre", in modo che questo senso risulti chiaro, e attraente, in primo luogo per i suoi cittadini». È ottimista sul futuro della Città metropolitana? «Come sociologa conclude Lodigiani - dovrei essere realista, guardare i processi e cercare di proporre soluzioni che consentano di avere uno sguardo ottimista e far sì che questa sfida venga vinta. Ci sono contraddizioni sul piano istituzionale, ma anche sociale, perché la Città metropolitana va a coprire un territorio denso di problematiche e di disuguaglianze. L'ottimismo può emergere laddove si capisce che il nuovo ente di governo avrà a cuore il contrasto di queste disuguaglianze».



La presenza della Chiesa per dare un'anima al territorio

Il contributo di monsignor Luca Bressan focalizzato su cristianesimo urbano e passaggio dalle parrocchie alle Unità pastorali

«Una Chiesa e una città alla scoperta del loro futuro» è il titolo della riflessione contenuta nel Rapporto Ambrosianum 2015 di mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale. La sua analisi si è focalizzata sui processi di ridefinizione della realtà urbana

in parallelo a una nuova definizione della presenza della Chiesa sul territorio, su cristianesimo urbano e il passaggio dalle parrocchie alle Unità pastorali; dare un'anima al futuro di Milano. Nel tradizionale Discorso alla città del 7 dicembre 2014, il cardinale Scola ha sottolineato l'attenzione con cui la Chiesa guarda alla Città metropolitana, visto che scrive Bressan - «l'avanzare dello scenario urbano obbliga il cristianesimo occidentale a ripensare in modo serio le forme della sua presenza tra la gente. Persino in Italia». Come la città, «anche la Chiesa si trova a vivere un processo di decostruzione/

ricostruzione», e Milano, come sempre, si fa portabandiera delle tendenze in atto. Dal 1950 circa l'indebolimento del reticolo parrocchiale in atto (anche per la diminuzione di preti e praticanti) che ha portato alla creazione delle Up (Unità pastorali), oggetto di dibattito ecclesiale. «La città urbana, cambiando il valore e il significato di parecchi legami sociali, obbliga il cristianesimo a ripensare il suo funzionamento sociale e



istituzionale, a rivedere le istituzioni, le strutture, le azioni attraverso le quali trasmette la sua identità e vive la sua missione evangelizzatrice», sottolinea Bressan. E ancora: «La città è un grande laboratorio simbolico». Si tratta, quindi, di «dare un'anima al futuro di Milano». «Lavorare alla costruzione della Città metropolitana per la Chiesa non è solo un'operazione meramente amministrativa; molto più

profondamente, vuol dire lavorare alla individuazione e alla maturazione di quest'anima, pescando dalla nostra storia e guardando al futuro». Tre le sfide che la città ha di fronte: «Che Milano continui ad essere quella sorgente di buone pratiche che l'ha resa famosa», che Milano sappia «realizzare un meticcio urbano che sappia essere l'alternativa a forme di separazione e di discriminazione», e questo utilizzando la sua identità religiosa e la sua tradizione ambrosiana. In questo, precisa Bressan, «le periferie sono il grande laboratorio della Milano del domani».